

La tenaglia Dc-Psi mette ancora una volta fuori causa gli altri alleati

# Crisi, il «polo laico» non c'è Dove vanno i minori? Ognuno per suo conto Accuse di Altissimo a Visentini e Gorla

I socialdemocratici, dopo aver puntato sul rinvio del governo alle Camere, allarmati per la richiesta dc di pentapartito «strategico» Cautela nel Pli, tace Spadolini - La polemica sui mancati controlli finanziari - Il Tesoro replica: «La colpa non è nostra»

ROMA — Al quinto giorno della crisi, un protagonista tanto volte evocato non è ancora sceso in campo. È il «polo laico e socialista», che pure all'indomani delle dimissioni del governo si era sentito nuovamente chiamare in causa, da voci autorevoli, nello scontro esplosivo tra le file del pentapartito. Diversi dirigenti della Psi, da Martelli a Manca, hanno subito invocato la presenza decisiva di questo «oggetto misterioso» della politica italiana dell'ultimo decennio, con l'evidente intenzione di allargare il fronte impegnato nel conflitto con le «egemonie» della Dc. Ma l'andamento della crisi sembra deludere gli appelli e le promesse.

Più prende spazio il braccio di ferro tra socialisti e democristiani, più si dissolve l'ambizione di un «terzo polo» che manifesti un peso politico reale, condizioni in modo almeno significativo la soluzione della crisi. Un'iniziativa omogenea tra Psi, Psdi e Pli non si vede affatto. Anzi, la cronaca di questi cinque giorni offre ulteriori prove della loro reciproca diffidenza. Spadolini, Nicolazzi, Altissimo: ognuno va per proprio conto. Tutti paiono dominati dalla preoccupazione di non restare stritolati nella contesa fra i maggiori alleati.

I più nervosi sembrano i socialdemocratici. L'umore nel vertice del Psdi non è dei migliori. Appena insensata la crisi, Nicolazzi ha particolarmente insistito, da solo, per una soluzione semplice quanto rapida: il rinvio del governo davanti alle Camere. Compromesso ministeriale. La responsabilità della rottura? Va equamente divisa tra Dc e Psi. Come ricucire? «La cosa migliore è cambiare qualche ministro e andare avanti», dichiara il segretario socialdemocratico. Ma deve accorgersi che la sua carta non la raccoglie nessuno. Come ipotesi «subordinata», allora, il Psdi chiede il reincarico a Craxi, ma per un nuovo pentapartito che non registri «marginazioni o esclusioni». È un primo segnale di polemica con quel settore del Pri che hanno coltivato, invece, l'eventualità di un governo «nell'ambito» della maggioranza uscente.

Gli ultimi passaggi della proposta di legge (firmata dal ministro Gava e il ministro Saragat) risuonano ancora una volta, così, le lamentele contro la contesa a due, tra Dc e so-

cialisti. Si invoca «pari dignità», ma, tra due «poli politici», si fa persino a tirare, anche se con scarsa convinzione, addirittura la minaccia del ritiro dal governo. Il Psdi guarda con sospetto la richiesta democristiana di fedeltà al pentapartito da cui, gli anni novanta, sarebbe una «gabbia», che porterebbe alla «comparsa dei partiti minori» nella prima tornata elettorale, a tutto vantaggio della Dc. «Perché gli elettori dovrebbero votare Pri, Psdi o Pli, con una Dc egemone?»

Imbarazzo nel Psdi anche la prospettiva di un «rimpianto». Fronti, fanno sapere che un voto della Direzione del partito, che risale ad aprile, autorizza Nicolazzi a non traslocare dal ministero dei Lavori Pubblici. E comunque si tratta di un fatto che riguarda i singoli partiti al loro interno. Ogni delegazione insomma decide per sé. Più guardinghi sono i libe-

rali. Renato Altissimo ha fatto, si, urtare il presidente del Consiglio per i suoi espliciti accenti all'«autoaffondamento» del governo a guida socialista. Ma, a differenza del Psdi, il Pli ha subito messo le mani avanti contro «soluzioni estive» della crisi, ha invitato a non precipitare le scelte, e ha suggerito di voltare pagina dalla conclusione dell'ultima verifica. Lo scontro con la linea vagante di Nicolazzi si riduce sulla «offerta» di un patto «strategico» di pentapartito: al gruppo dirigente liberale trovano la proposta «ragionevole», ma non si nascondono il sospetto che possa essere — come dice Paolo Battistuzzi — lo schermo per un accordo di potere scadenzato negli anni stretto da socialisti e democristiani, come tra «interlocutori privilegiati».

Ma forse il più dubbioso dei tre «laici» resta Spadolini. Mentre Craxi saliva i gradini

del Quirinale, nel cortile di Palazzo Chigi il leader repubblicano si stupiva pubblicamente che le dimissioni non fossero avvenute sei mesi prima. Usava termini forti: «maggioranza introvabile», «governo paralizzato» da tempo. In questi giorni, e fino a ieri, si è fatto sentire con giudizi dello stesso tenore: il pentapartito «tormentato e vacillante» è sulla corsia di scontro con la mina vagante del «governo di emergenza», rifiuta di pronunciarsi sul pentapartito «strategico» rimesso dalle nebbie della crisi. È solo per amore del suo vecchio mestiere, che il segretario del Pri cerca di ritagliarsi l'immagine, in questi giorni, di cronista della crisi?

Marco Sappino

ROMA — Non un «governo di tipo balneare», un governo a termine, bensì un «governo stabile», capace di durare fino alla fine dell'attuale legislatura. Esso dovrà avere al centro della propria attività un punto programmatico fondamentale: come il lavoro. Tale obiettivo inoltre dovrà rappresentare una scelta prioritaria per la legge Finanziaria. Sono le indicazioni date ieri da Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, durante una riunione con alcune Federazioni di categoria.

C'è l'estrema urgenza, ha detto ancora Pizzinato, di collegare il movimento di lotta per il lavoro che si è sviluppato negli ultimi mesi, con il sostegno alle piattaforme per i contratti. Il rischio è quello di una sconfitta su entrambi i fronti. Pizzinato ha invitato infine il sindacato a impegnarsi a garantire agli utenti dal 15 luglio al 30 agosto i servizi essenziali, come i trasporti per le isole.

ROMA — I panni del «fiorocraiano» devono cominciare ad andare stretti a Lucchini che ieri ha avvertito il bisogno di correggere un po' il tiro. Il presidente della Confindustria l'ha fatto ricorrendo all'immagine dell'automobile. «L'abilità di chi guida la si vede nei momenti più delicati», ha detto Lucchini come a conferma delle sue ultime valutazioni positive sulla «guida» di Palazzo Chigi.

Ma, ha subito aggiunto, il guidatore non è tutto e, a questo punto, il suo nome «non mi interessa». Perché? «Non può sostituire il complesso della macchina che è formata da un telaio robusto, da un motore affidabile e da ruote sicure».

Lo stesso esponente della Confindustria ha tenuto a spiegare la metafora nel suo significato più vero, cioè la necessità «di una coalizione rinnovata, solida e leale, con un programma biennale di governo che ridia slancio all'iniziativa di politica economica e sia capace di affrontare con rigore la finanziaria e il problema del debito pubblico».

## Pizzinato: il lavoro scelta prioritaria

## Lucchini chiede programma biennale

## La Tass sottolinea lo scontro Dc-Psi

## Approvati i decreti a favore del Sud

MOSCA — La quarantatreesima crisi del governo italiano ha un carattere del tutto originale, afferma la «Tass» osservando che «non si tratta di una crisi governativa, ma di una situazione politica complessa che non sarà facile risolvere». L'agenzia di stampa sovietica scrive che «le più acute contraddizioni sono quelle tra i principali partner della maggioranza (i democristiani ed i socialisti) perché i primi cercano di riconquistare l'egemonia nell'amministrazione del paese, mentre i secondi non intendono volontariamente rinunciare».

Per questo motivo la «Tass» definisce «inevitabile la crisi di giugno». Dopo aver fallito nel cooperare in gravi problemi i partiti della coalizione hanno lanciato una disperata lotta per il potere. Poiché questa è l'essenza della polemica all'interno della maggioranza», conclude l'agenzia di stampa sovietica, «la formazione di un nuovo governo può divenire un problema non facile e di lunga durata».

ROMA — Seduta rapida ieri sera del Consiglio dei ministri, poco più di mezz'ora. È stato ripresentato il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e gli sgravi contributivi per il Mezzogiorno che era decaduto il 27 giugno scorso.

Nella stessa seduta del Consiglio dei ministri è stato inoltre approvato un decreto legge presentato dal ministro dei trasporti Claudio Signorile che riguarda le imprese degli auto-transporti, che recepisce alcune direttive della Comunità economica europea.

Altro decreto approvato quello presentato dal ministro dell'Industria Altissimo che stanziava un finanziamento di 240 miliardi all'Enel per il secondo trimestre dell'anno.

La legge finanziaria aveva infatti fissato per l'ente energetico un contributo solo per il primo semestre dell'anno e si è reso quindi necessario approvare un ulteriore finanziamento.

ROMA — Il mancato varo di due leggi rischia di annullare i miglioramenti registrati negli ultimi tempi dalle aziende che pubblicano quotidiani e periodici. L'allarme è stato lanciato ieri dall'assemblea della Fieg (Federazione editori) che ha fatto il punto sullo stato del settore. Le leggi di cui si denuncia il pericoloso blocco sono la disciplina del sistema radiotelevisivo e il disegno di legge che proroga l'ergonomia delle provvidenze e modifica la parte normativa della legge di riforma per l'editoria, scaduta il 31 dicembre 1985.

Per quel che riguarda il sistema radiotelevisivo il disegno di legge, nella maggioranza hanno non solo bloccato il disegno di legge faticosamente varato dal ministro Gava e il geniale dal Consiglio dei ministri

un anno e mezzo fa; hanno anche dissolto come neve al sole l'intesa raggiunta nella verifica di qualche mese fa, quando fu trionfalmente annunciato l'accordo tra Craxi e De Mita sulle tv private. Per l'editoria questa legge è decisiva per i riflessi che essa ha sul governo dei flussi pubblicitari. L'attuale stato di confusione ha fatto sì, infatti, che nel volgere di pochissimi anni, la programmazione del 1986 e del 1985 — l'insieme del sistema televisivo (quello privato in particolare) drenasse ingenti risorse, sino a superare — capovolgendo il rapporto — la quota che confuisce sulla stampa. La seconda legge, la proroga della riforma dell'editoria — è stata bloccata nella commissione Interne della Camera dalla crisi di governo, quando ci si preparava a sciog-

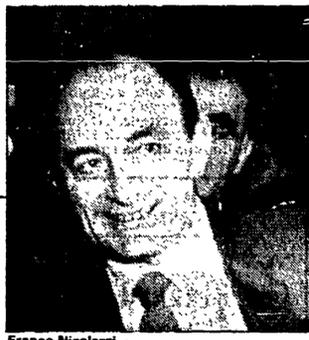
## Allarme della Fieg: bloccate leggi vitali per i giornali

ROMA — Il mancato varo di due leggi rischia di annullare i miglioramenti registrati negli ultimi tempi dalle aziende che pubblicano quotidiani e periodici. L'allarme è stato lanciato ieri dall'assemblea della Fieg (Federazione editori) che ha fatto il punto sullo stato del settore. Le leggi di cui si denuncia il pericoloso blocco sono la disciplina del sistema radiotelevisivo e il disegno di legge che proroga l'ergonomia delle provvidenze e modifica la parte normativa della legge di riforma per l'editoria, scaduta il 31 dicembre 1985.

Per quel che riguarda il sistema radiotelevisivo il disegno di legge, nella maggioranza hanno non solo bloccato il disegno di legge faticosamente varato dal ministro Gava e il geniale dal Consiglio dei ministri



Renato Altissimo



Franco Nicolazzi

gliere i nodi cruciali. La legge prevede — tra l'altro — una proroga dei contributi sulla carta per il 1986-87, mantenendo il prezzo amministrato del giornale (che presto dovrebbe passare a 700 lire, forse dal 1° agosto); nuovi fondi per il credito agevolato alle imprese che ristrutturano e introducono le nuove tecnologie.

La preoccupazione degli editori nasce dalla fase positiva ma «frenata» che il settore sta vivendo. Come annota il garante della legge per l'editoria — professor Sinopoli — nella relazione consegnata qualche giorno fa al governo e al Parlamento, procede il lento ma progressivo consolidarsi delle imprese, al di là di ben individuati e comunque marginali squilibri; questo assetto — ag-

giunge il garante — è dovuto, entro determinati limiti, proprio ad un miglioramento dell'afflusso pubblicitario. «Non mi nascondo — rileva però Sinopoli — che il funzionamento attraverso la pubblicità è un fenomeno che va attentamente seguito, per la mutevolezza e per la precarietà dei suoi aspetti e anche per i pericoli che esso comporta...».

Radio radicale — A confermare le difficoltà che soprattutto le piccole e medie realtà del sistema informativo incontrano vi è, in questi giorni, la vicenda di Radio radicale. L'emittente ha sospeso le trasmissioni, per insostenibili difficoltà economiche. La chiusura diventerà definitiva a settembre, se non saranno reperiti mezzi finanziari sufficienti.

# Ora di religione, discussione subito in Parlamento

ROMA — Il Pci ha chiesto la convocazione urgente delle commissioni istruttorie della Camera e del Senato per esaminare subito la situazione di disagio che si è venuta a creare nelle scuole attorno al problema dell'attuazione della religione cattolica, anche dopo l'ordinanza del Tar del Lazio sulle circolari della Falucci. Deputati e senatori comunisti hanno deciso di raccogliere le firme per la convocazione delle commissioni. Saranno sufficienti l'adesione di un quinto dei parlamentari.

Intanto, continuano le polemiche sulla scelta del ministro Falucci di non sospendere le circolari. Gli avvocati Mauzeri e Paoletti, che avevano patrocinato i corsi esaminati dal Tar, hanno annunciato ieri la costituzione di un «Comitato di giuristi democratici» per la difesa «sul piano legale della scuola laica e democratica». I due avvocati contestano la scelta della Falucci sostenendo che «le ordinanze del

## Gli avvocati che hanno patrocinato il ricorso al Tar: «L'appello al Consiglio di Stato non sospende l'efficacia dell'ordinanza»

Tar, in quanto rivolte ad evitare un danno grave e irreparabile, sono immediatamente esecutive e la sospensione delle circolari impugnate ha effetto su tutto il territorio.

Non solo, ma a parere di Mauzeri e Paoletti «l'appello al Consiglio di Stato non sospende di per sé l'efficacia dell'ordinanza del Tar». I genitori quindi «potranno iscriverne i loro figli a scuola senza che la scelta, e qualora da parte dell'autorità scolastica si dovesse pretendere il rispetto delle circolari, i genitori potranno rivolgersi nuovamente al Tribunale amministrativo».

Intanto, anche i repubblicani hanno preso posizione sulla vicenda. L'ufficio scuola del Pri ha diramato ieri una nota in cui si afferma che la vicenda potrà trovare una chiara definizione e una corretta soluzione politica solo attraverso l'esplicito riconoscimento del carattere facoltativo e aggiuntivo dell'insegnamento della religione cattolica, con tutto ciò che inevitabilmente ne deriva sul piano della organizzazione della vita scolastica, ivi compresa ovviamente la predisposizione degli orari settimanali delle lezioni e l'eliminazione dell'insegnamento religioso diffuso nella scuola materna ed elementare.

Di tutt'altro avviso la Dc. Per Giancarlo Tesini, responsabile scuola: i tentativi politici di strumentalizzare la recente sentenza del Tar del Lazio hanno lo scopo trasparente di bloccare l'intesa a suo tempo raggiunta fra ministero e Conferenza episcopale, rimettendo in discussione lo stesso Concordato, che fa rientrare tra le finalità della scuola l'insegnamento della religione cattolica.

Anche il Psdi ha deciso di dire la sua sostenendo che è improvvisa l'ostinazione con cui il ministro della Pubblica Istruzione continua a considerare sotto un profilo burocratico e amministrativo un problema che investe invece ideologie e interessi tutto affatto politici.

In queste ore, si vedrà se alle dichiarazioni seguirà anche un impegno coerente per discuterne in Parlamento.

zioni e l'eliminazione dell'insegnamento religioso diffuso nella scuola materna ed elementare.

Di tutt'altro avviso la Dc. Per Giancarlo Tesini, responsabile scuola: i tentativi politici di strumentalizzare la recente sentenza del Tar del Lazio hanno lo scopo trasparente di bloccare l'intesa a suo tempo raggiunta fra ministero e Conferenza episcopale, rimettendo in discussione lo stesso Concordato, che fa rientrare tra le finalità della scuola l'insegnamento della religione cattolica.

Anche il Psdi ha deciso di dire la sua sostenendo che è improvvisa l'ostinazione con cui il ministro della Pubblica Istruzione continua a considerare sotto un profilo burocratico e amministrativo un problema che investe invece ideologie e interessi tutto affatto politici.

In queste ore, si vedrà se alle dichiarazioni seguirà anche un impegno coerente per discuterne in Parlamento.



Mons. Ugo Poletti

## E i genitori? «Difficile garantire scelte libere»

I «no» degli insegnanti ancora segreti per il ministero - Milioni le pressioni, qualche paura, tanta confusione nelle opzioni

ROMA — che cosa sta accadendo nelle scuole, in attesa della data del 7 luglio, quando i genitori — stando ad indifferenza del ministero — dovranno scegliere se insegnare o non insegnare il modulo per la scelta dell'insegnamento religioso? E gli insegnanti che, nelle elementari e nelle materne, devono decidere se tenere loro le lezioni di religione oppure rinunciare?

Per ora, si potrebbe sapere con precisione le scelte degli insegnanti, che hanno optato un mese fa. Ma incredibilmente i provveditori agli studi — con qualche lodevole eccezione, come Roma — si sono ben guardati dal fornire i dati, e così il ministero. Le uniche informazioni sono finora quelle fornite dalla Cgil scuola che, una settimana fa, ha segnalato un rifiuto degli insegnanti che si avvicina ormai al 40%.

«Io come altre colleghe abbiamo rinunciato ad insegnare religione», dice Paola Caravini, maestra alla scuola elementare De Donato di Roma — perché non ce la sentiamo di tenere un insegnamento confessionale. Il controllo della Curia, anche se ora sembra molto blando, potrebbe diventare soffocante. E allora o si profondamente credenti e praticanti oppure, come me, si preferisce lasciare alla Chiesa il compito di gestire l'insegnamento religioso».

In alcuni casi, come in una scuola del quartiere Giambellino, a Milano, assemblee di docenti e insegnanti hanno deciso di generalizzare l'insegnamento di storia delle religioni come attività alternativa all'ora confessionale (a cui tutti rinunciano). Ma in altre scuole, invece, come a Torre Saccata, alla periferia sud di Roma, gruppi di docenti con 30 anni di insegnamento hanno contestato l'invito del vicariato che propone un insegnamento religioso non convenzionale senza preghiere e atti esteriori e chiedono invece il catechismo più radizionale, con il mese mariano e la celebrazione dell'anniver-

sario dell'apparizione della Madonna a Fatima. In questa situazione — contrassegnata da poca chiarezza e da molti spazi per arbitri e discriminazioni — la possibilità di una scelta serena dei genitori è inevitabilmente compressa.

«Dal bambino che arriva a casa piangendo perché la maestra vuole che i genitori portino il modulo con la scelta a metà maggio, ai presidi che non diffondono le ultime circolari del ministro, ai direttori didattici che assicurano un insegnamento religioso non confessionale, il panorama delle difficoltà del genitore ad esercitare una scelta libera è pesante», dice Luisa Quaranta, dell'esecutivo nazionale del Coordinamento genitori democratici.

«Noi — continua — abbiamo invitato a consegnare il modulo in bianco, perché non si può scegliere tra una cosa certa, la religione, e una vaga, le attività alternative; perché la scelta è un diritto, non un dovere; perché, infine, non vogliamo essere complici di discriminazioni ideologiche».

Intanto, sembra che la prima scelta dei genitori nelle scuole romane sia decisamente per il «sì» all'insegnamento religioso. L'agenzia di stampa Agf ha effettuato un sondaggio da cui risulta che nei genitori si avvanzano le «scelte» dell'insegnamento del bambino. Ben diversa la situazione nelle medie e soprattutto nelle superiori, dove gli studenti si dividerebbero a metà su questa scelta. Ma ovviamente questo non è un referendum sull'ora di religione.

«Molti laici o addirittura atei — dice Silvia Paparo, responsabile scuola della Federazione romana del Pci — hanno scelto per paura di discriminazioni o per convinzione. L'insegnamento religioso, molti cattolici praticanti l'hanno rifiutato». Il solo rischio è che non sia solo un problema di coscienza.

Romeo Bassoli

## Una proposta di legge dei comunisti per applicare le norme concordatarie

ROMA — Il Pci ha presentato l'altro ieri alla Camera una proposta di legge (firmata da Ferrero) che mette ordine alle norme concordatarie sull'insegnamento della religione.

Nel primo articolo si afferma che «nelle scuole elementari pubbliche le due ore settimanali previste per lo specifico e autonomo insegnamento della religione cattolica, e per le corrispondenti attività parallele sono di norma collocate a conclusione delle attività scolastiche in due giorni non consecutivi della settimana, senza comunque ridurre l'attuale monte ore. Nella scuola materna pubblica la nuova disciplina dell'insegnamento della religione cattolica dovrebbe iniziare, entrando in vigore a partire dall'anno scolastico

1987-88.

Per le scuole superiori il secondo articolo prevede una sola ora di religione a settimana da collocare di norma all'ultima ora di lezione.

Nel terzo articolo della proposta vengono definite le attività parallele e i programmi non possono coincidere con quelli delle discipline curricolari e la cui definizione è deliberata entro il 31 dicembre dell'anno precedente dal Consiglio di circolo o di Istituto su proposta del collegio dei docenti.

La figura del docente delle attività culturali-educative è definita nell'articolo 4 che, per la scuola elementare, prevede insegnanti di ruolo appositamente nominati o maestri supplenti nominati sulla base delle graduatorie provinciali, e per

la scuola media e superiori insegnanti che si dichiarino disponibili a completare il proprio corso o esperti appositamente nominati.

Il successivo articolo 5 dispone che «stano abrogati i programmi didattici che prevedono, per la scuola elementare, l'insegnamento diffuso della religione cattolica. Sono altresì abrogati gli Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali, nella parte in cui disciplinano l'educazione religiosa degli alunni».

«La scelta dell'insegnamento della religione cattolica — recita l'articolo 6 — viene effettuata dai genitori o dagli studenti in ogni anno scolastico nel periodo compreso tra il 31 maggio e il 7 luglio. La non espressione del diritto di scelta dovrà intendersi come un'opzione negativa sia rispetto all'insegnamento della religione cattolica sia rispetto alle attività parallele».

I successivi articoli della proposta di legge Pci riguardano lo stato giuridico degli insegnanti di religione, i criteri di formazione delle classi (non meno di 15 e con un massimo di 25 alunni di classi parallele) e le modalità di valutazione (un modulo distinto dalla scheda e dalla pagella).